

# SUDEUROPA

**Quadrimestrale di civiltà e cultura europea**

Seconda serie – Anno di fondazione 1978 | ISSN 2532-0297 | n. 3 settembre/dicembre 2020

3

Centro di documentazione europea  
Istituto Superiore Europeo di Studi Politici  
Rete dei CDE della Commissione europea



# SUDEUROPA

**Quadrimestrale di civiltà e cultura europea**

Seconda serie – Anno di fondazione 1978 | ISSN 2532-0297 | n. 3 settembre/dicembre 2020

**3**

**Centro di documentazione europea  
Istituto Superiore Europeo di Studi Politici  
Rete dei CDE della Commissione europea**

## Direttore responsabile

Daniele M. CANANZI

## Comitato scientifico

Giorgio BARONE ADESI (Un. Catanzaro), Maria Stella BARBERI (Un. Messina), Andrea BELLANTONE (Un. Toulouse), Giovanni BOMBELLI (Un. Cattolica di Milano), Daniele M. CANANZI (Un. Mediterranea, ISESP), Felice COSTABILE (Un. Mediterranea), Gabriella COTTA (Un. Sapienza), Giovanni D'AMICO (Un. Mediterranea), Nico D'ASCOLA (Un. Mediterranea), Faustino DE GREGORIO (Un. Mediterranea), Luigi DI SANTO (Un. Cassino), Massimiliano FERRARA (Un. Mediterranea, CRIOS-Bocconi), Fabio FRANCESCHI (Un. Sapienza), Tommaso GRECO (Un. Pisa), Attilio GORASSINI (Un. Mediterranea), Paolo HERITIER (Un. Piemonte Orientale), Marina MANCINI (Un. Mediterranea), Francesco MANGANARO (Un. Mediterranea), Marco MASCIA (Un. Padova), Francesco MERCADANTE (Un. Sapienza), Maria Paola MITTICA (Un. Urbino), Milagros OTERO (Un. Santiago de Compostela), †Antonio PAPISCA (Un. Padova, ISESP), Giuseppe PIZZONIA (Un. Mediterranea), Antonio PUNZI (Un. Luiss di Roma), Ana Gonzales RODRIGUEZ (Un. Santiago de Compostela), Carmela SALAZAR (Un. Mediterranea), Giuseppe TROPEA (Un. Mediterranea).

## Comitato redazionale

Angela BUSACCA (Un. Mediterranea), Pietro DE PERINI (Un. Padova), Margherita GENIALE (Un. Messina), Andrea MASTROPIETRO (Un. Sapienza), Roberto MAVILIA (ICRIOS-Un. Bocconi), Maria Giovanna MEDURI (Un. Luiss di Roma), Elena SICLARI (Un. Mediterranea), Ettore SQUILLACI (Un. Mediterranea), Isabella TROMBETTA (Un. Mediterranea), Angelo FERRARO VIGLIANISI (Un. Mediterranea)

Direzione, redazione e amministrazione di SUDEUROPA sono presso l'ISESP – Istituto superiore europeo di studi politici, proprietario della testata, Via Nino Bixio, 14 - 89127 Reggio Calabria; email [cde@isesp.eu](mailto:cde@isesp.eu), sito internet [www.isesp.eu](http://www.isesp.eu)



via dei Tre Mulini, 14  
89124 Reggio Calabria [www.laruffaeditore.it](http://www.laruffaeditore.it)  
tel.: 0965.814954 [segreteria@laruffaeditore.it](mailto:segreteria@laruffaeditore.it)

Registrato presso il Tribunale di Reggio Calabria, n. 7 del 10/11/2016  
ISSN 2532-0297

## PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

La casa editrice Laruffa cura la stampa e la distribuzione  
La rivista è pubblicata dal *Centro di documentazione europea* dell'ISESP  
e fa parte delle pubblicazioni della rete CDE della Commissione europea.



SUDEUROPA viene realizzata anche con il contributo scientifico di



Dipartimento di Giurisprudenza,  
Economia e Scienze Umane



Centro di Ateneo  
per i Diritti umani  
Antonio Papisca

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

LIBERA UNIVERSITÀ INTERNAZIONALE DEGLI STUDI SOCIALI  
LUISS Guido Carli



CRiOS. Center for Research  
Innovation Organization and Strategy

# SOMMARIO

- 7 DIRITTI UMANI, OGGI  
9 P. DE PERINI, *Il punto sui diritti umani*
- 19 ECONOMIE, POLITICHE E SOCIETÀ  
21 M.P. MITTICA, *Disabilitare. Cittadini e città del nostro tempo*
- 39 LO SCACCHIERE DEL MEDITERRANEO NEL MEDIO ORIENTE  
41 L. DI SANTO, *La sfida democratica tra partecipazione e incompetenza*
- 57 OSSERVATORIO SULL'AMMINISTRAZIONE LOCALE  
59 D. FALCONE, *Il lavoro agile rende smart le procedure di gara e il processo amministrativo. Prime considerazioni sulla legislazione dell'emergenza*
- 73 NORMATIVA, GIURISPRUDENZA E PRASSI INTERNAZIONALE  
75 R. TORINO, *La crisi della European Rule of Law*
- 109 LETTURE  
111 G. ALIMENA, *La politica come verità pratica. Nota all'Introduzione della Filosofia della politica di Antonio Rosmini (2020)*
- 119 CRITERI EDITORIALI E NORME REDAZIONALI
- 121 INDICE DELL'ANNATA 2020

# La sfida democratica tra partecipazione e incompetenza

Luigi Di Santo\*

## 1. Partecipazione e incompetenza

Negli ultimi anni, sia in Europa che negli Stati Uniti, come scrive Tom Nichols, si è manifestato un vero e proprio «culto della propria ignoranza. [...] per il quale mai tante persone hanno avuto accesso a tanta conoscenza e tuttavia hanno esercitato tanta resistenza all'apprendimento di qualsiasi cosa»<sup>1</sup>.

Vi è stata la crescita di una decisa e ampia base di ignoranza nella fase apicale dell'era della informazione che segna, a nostro modo di vedere, la narrazione di una subcultura narcisistica con un perverso sentimento di egualitarismo fondamentalista. Per via della nostra eredità illuministica, siamo stati abituati a ritenere che all'uomo, in quanto essere dotato di razionalità, sia sufficiente tenere a freno l'istinto e l'emotività per essere in grado di valutare in modo obiettivo le situazioni che deve affrontare e di scegliere, tra varie alternative, quella per sé più vantaggiosa. In realtà, può attivarsi il cosiddetto "*bias di conferma*", che è un errore che compiamo ogni volta che ci imbattiamo in dati che confermano oppure non confermano le nostre credenze e decisioni. Nel primo caso le informazioni vengono apprese e conservate, mentre nel secondo vengono scartate, in genere individuando anche un motivo specifico per cui sono sbagliate e scorrette dal nostro punto di vista<sup>2</sup>.

L'incompetenza è la corruzione della partecipazione che rende flessibili le voci della democrazia e della libertà. L'ostilità dinanzi ai saperi consolidati va oltre la semplice indifferenza ma si concreta sempre più nel convincimento della giustezza del non imparare. Lo spregio verso la competenza innalza il mito dell'uomo comune a protagonista della vita pubblica. Così come per il fenomeno della corruzione si chiede trasparenza, per l'incompetenza è urgente rigenerarsi nella chiarezza in quanto «i

---

\* Università di Cassino e del Lazio Meridionale.

<sup>1</sup> T. NICHOLS, *La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, Roma, 2018, pp. 11-18.

<sup>2</sup> Cfr. D. KAHNEMAN, *Pensieri lenti e veloci*, Milano, 2017.

tanti fattori che influiscono sulla fine della competenza, come i media e internet, sono facilitatori di questi fondamentali tratti umani. Si possono superare tutte queste minacce a una migliore comunicazione tra esperti e cittadini attraverso l'istruzione, il rigore e l'onestà, ma solo se sappiamo in che modo ci stanno già danneggiando»<sup>3</sup>.

I caratteri di questa trasmutazione antropologica sono visibili da tempo nelle pratiche della politica con effetti sulla vita delle istituzioni e «l'effetto della crisi che ha investito alla radice il senso stesso delle istituzioni si rivela pienamente nella politica esibita come spettacolo, favorita da strumenti di comunicazione che assimilano la prima al secondo e sollecitano la sostituzione al popolo del pubblico indistinto, attribuendo a quest'ultimo l'esercizio della sovranità e l'illusione della partecipazione, che preconfezionata, esalta invece soltanto il ruolo di ristrette élites autodesignatesi ad interpretare e indirizzare le risoluzioni del web senza la mediazione politica della rappresentanza democratica»<sup>4</sup>.

Siamo giunti a tale condizione in quanto chi *'vive'* di e sui *social* rimane convinto che, in virtù del *non luogo* dell'anonimato, tutti siano portatori delle stesse competenze culturali e professionali, in una combinazione letale di narcisismo e delirio di innocenza. Coloro i quali sono ora capaci di manipolare i dati, si ritengono padroni di un *'io proprietario'* dei beni immateriali, edificato sull'incompetenza in direzione di una immedesimazione collettiva. In realtà ancora una volta è il mercato che condiziona il *politico* attraverso la produzione di flussi di informazione che soddisfano la nostra vanità e la nostra angoscia, in quanto aderenti alla nostra sensibilità politica e sociale. Tom Nichols, in una intervista del 2019 diceva, «il mio più grande timore è che questo rifiuto delle conoscenze specialistiche finirà solo quando si verificherà un disastro: una grande depressione, una guerra o una pandemia.

Storicamente questi eventi hanno riportato gli esperti al centro della vita pubblica. Spero solo che impareremo la lezione prima che ciò accada»<sup>5</sup>. Tale prospettiva, molto realistica per quanto è accaduto nel 2020, fotografa il grande vuoto che anima la società incapace di esigere una nuova stagione di diritti. Una immagine distorta e ferita della massa raccoglie il sentimento giuridico e lo trasforma in ri-sentimento moralista, per giustificare un anelito di potenza non più sopprimibile.

<sup>3</sup> T. NICHOLS, *La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, cit., p. 57.

<sup>4</sup> G. ACOCELLA, *Forme e riforme della sovranità popolare: principio di legalità e futuro della democrazia in Materiali per una cultura della legalità*, a cura di G. Acocella, Torino, 2018, p. 66.

<sup>5</sup> Intervista a Tom Nichols a cura di R. Minore, 2019.

Perché? «Nella cultura odierna, la rimozione dell'impotenza nasconde il suo segreto più intimo. L'io, nel suo rispecchiamento narcisistico, produce un'immagine incorrotta di sé. Fuori dal tempo e dallo spazio – cioè dai vincoli che derivano dalla realtà – egli si immagina di potere tutto, al di là di ogni castrazione. Ma se, nella vita privata, si riduce al nulla dell'individualismo, un tale immaginario si proietta poi con una forza inaudita sul piano dell'organizzazione sociale. Con uno slittamento pericoloso dall'io astratto all'io specie. Così la potenza straordinaria che la vicenda moderna ha prodotto rischia di stritolare la vita concreta»<sup>6</sup>.

La chiusura dell'io che si riconosce solo nell'*io specie* conferma la propensione alla massificazione del logos che sviluppa i suoi fonemi mai neutrali<sup>7</sup>. Non ci si pone alla ricerca del logos autentico e per tal motivo viene meno l'innescarsi del *nomos*. E rinunciare al logos autentico comporta vivere il trauma ovattato dal delirio narcisista celato dentro una felicità mascherata dalla falsa partecipazione e illusoria di un egualitarismo tra diseguali. Il trauma della *psiche* che rende le azioni false come la parola inconsapevole e irresponsabile.

Il silenzio che non prepara nulla non soddisfa neppure l'ascolto. Vi è una «riluttanza ad ascoltare che non ci rende soltanto più sgradevoli nei confronti degli altri in generale, ma anche meno capaci di pensare, di discutere in modo convincente e di accettare che qualcuno ci corregga quando siamo in errore. Quando siamo capaci di sostenere una catena di ragionamento che vada al di là di qualche clic del mouse, non siamo in grado di tollerare la sfida più risibile alle nostre convinzioni o alle nostre idee. Si tratta di un dato pericoloso perché mina il ruolo del sapere e della competenza in una società moderna e al tempo stesso corrode l'elementare capacità della gente di andare d'accordo con gli altri in una democrazia»<sup>8</sup>. In queste condizioni, si consolida uno sterile diritto alla partecipazione che prende le sembianze di un cittadino fantasma, che esprime il suo consenso dinanzi a un video, che non dà immagini perché non vi è nulla da osservare.

Un Narciso senza speranza, privo dello specchio d'acqua. Per evitare questo destino si dovrebbe dare spazio a una «crescente abilità della ragione nel comprendere, anche a dispetto delle apparenze, fin dove si

<sup>6</sup> M. MAGATTI, *Oltre l'infinito. Storia della potenza dal sacro alla tecnica*, Milano, 2018, p. 244.

<sup>7</sup> Cfr. A. PUNZI, *Il dominio della comunicazione e la comunità assente. Riflessioni filosofico-giuridiche su Adorno e Fichte*, Torino, 1998.

<sup>8</sup> T. NICHOLS, *La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, cit., p. 137.



estende la libertà e dove invece potrebbe cominciare benché dissimulata, la più atroce schiavitù. Oggi più di ieri, dunque, c'è silenzio e silenzio»<sup>9</sup>.

## 2. Dalla comunicazione all'informazione

Se qualche decennio fa c'era la trasmutazione da *homo sapiens* ad *homo videns*, è evidente che oggi i tempi televisivi sono divenuti i tempi dei *social*. La possibilità di monologare, di apparire dinanzi a un video e di esprimere ciò che si vuole senza avere un contraddittorio. Il *format* dei tempi televisivi si è trasformato nel *format* dei tempi dei *social*. È una sorta di velo di ignoranza di Rawls al contrario<sup>10</sup>.

Questa falsa libertà non nasce dal caso, ma è strategica perché il depotenziamento del sociale è l'anticamera della presa del potere. C'è un'attenzione per la ricomposizione sociale e politica, ma ad immagine e somiglianza di una *leadership* omogenea e corrispondente.

Oggi si partecipa alla politica attraverso il modello del *casting*, dove l'importante è apparire, entrare nella dimensione del monologo, senza l'intermediazione dei corpi intermedi e svalutando l'importanza del voto a favore della democrazia diretta<sup>11</sup>. Ciò che è mutato profondamente è il rapporto tra metodo democratico e comunicazione. Si chiede Maffettone, «quello che ci interessa è il rapporto tra tutto ciò e la comunicazione via web. È proprio un caso che la crisi della democrazia corrisponda a una età di tecnologia dell'informazione avanzata? [...] oggi un algoritmo ben formulato può indurci a prendere le decisioni più importanti della vita economica e politica. Alla luce di quanto detto, si può sostenere che:

1. La crisi della democrazia sia connessa a una progressiva perdita di senso della comunicazione politica.
2. Tale perdita di senso dipenda anche dal fatto che le nuove tecnologie dell'informazione distorcono le preferenze.

Il modo tipico in cui si manipolano le preferenze politiche nel mondo digitale è costituito dal *microtargeting*. Il *microtargeting* digitale politico presuppone uno sfondo sociale e culturale in cui i *media* sono profondamente cambiati. Il tramonto della autorevolezza dei professionisti dell'informazione e la de-mediatizzazione generalizzata ne sono i segni più eviden-

<sup>9</sup> A. PUNZI, *Dialogica del diritto. Studi per una filosofia della giurisprudenza*, Torino, 2009, p. 195.

<sup>10</sup> T. NICHOLS, *La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, cit., pp. 17-27.

<sup>11</sup> Cfr. G. BOTTALICO-V. SATTA, *Corpi intermedi. Una scommessa democratica*, Milano, 2015, pp. 5-35.

ti»<sup>12</sup>. Dietro l'angolo c'è un miraggio, che è 'il mio tempo liberato'. Sarebbe un tesoro *priceless*, come dice Krugman<sup>13</sup>, avere un tempo liberato come la più grande terra promessa, ma è una libertà falsa perché senza responsabilità. È una riconciliazione falsa con la propria vita, che è quella del recupero di un tempo che non è mio e che non è neanche degli altri. Qui c'è l'apertura verso il residuale, verso gli altri: il sapere che il mio tempo non è semplicemente tempo mio, ma è tempo anche dell'altro.

Siamo di fronte ad una rivisitazione culturale, che fa pensare cosa significhi veramente politica culturale oggi e come declinarla. La residualità e l'imperfezione caratterizzano i diritti sociali, che sono principi, sono ciò che parte dal basso e va verso l'alto, ciò che necessita di un'attività dialogante. Non vanno ascoltati coloro i quali dicono anche oggi che i diritti sociali costano troppo dando vita ad una decisa prevalenza dei diritti individuali su quelli sociali.

Questo è evidente e dimostra che i diritti individuali costano meno di quelli sociali e presentano una visione più semplice, anche dal punto di vista della capacità di sedurre. I diritti sociali sono più complessi e in qualche modo sono più importanti. All'interno del politico l'unica possibilità di una pace che non sia pacificazione è dare vita e voce ai diritti sociali, come collante sociale ed etico. Non dobbiamo sentirci appagati.

«Nelle democrazie sviluppate la minaccia ai diritti sociali proviene dalla cultura dell'appagamento. Mentre lo sviluppo dello stato sociale è avvenuto in un periodo in cui la grande maggioranza avvertiva il bisogno di una protezione statale dalle insicurezze del mercato capitalista, ora la maggioranza appartiene alla fila degli appagati. [...] Ma non è così.

Se i diritti economici e sociali non possono fare a meno della democrazia, il loro futuro è legato non solo alle istituzioni democratiche stesse, ma anche alla capacità di rimettere in gioco l'ideologia che sta loro dietro»<sup>14</sup>. Dobbiamo tornare ai corpi intermedi. Siamo nell'età della disintermediazione e il monologo è l'aspetto problematico in questo momento storico. È accattivante e seducente, non c'è dubbio. Forse siamo anche attratti dal monologo, incamminandoci per una strada apparentemente sicura ma deresponsabilizzante che porta alla disintegrazione della comunità nella quale viviamo. C'è un abuso forte della disintermediazione.

---

<sup>12</sup> S. MAFFETTONE, *Politica. Idee per un mondo che cambia*, Firenze, 2019, p. 85.

<sup>13</sup> Cfr. P. KRUGMAN, *Fuori da questa crisi, adesso!*, Milano, 2012.

<sup>14</sup> D. ARCHIBUGI-D. BEETHAM, *Diritti umani e democrazia cosmopolitica*, Milano, 1998, pp. 51-53.

Se si costruiscono le condizioni sociali e politiche per fuoriuscire dallo stato attuale di una realtà pacificata e coatta, dando spazio alla riconsiderazione del ruolo reale dell'intermediazione, così come in questo Paese c'è stata, allora è evidente che, come direbbe Giorgio La Pira, sia possibile costruire ponti<sup>15</sup>.

L'orizzonte da perseguire è quello di analizzare le vie per fuoriuscire dall'incantamento prodotto da questa società perché tutti hanno delle responsabilità. I giuristi in particolare devono destarsi, disincantarsi per tornare sensibili alla pulsante fatticità dell'esperienza giuridica<sup>16</sup>.

Le politiche culturali per una pace sociale sono necessarie e hanno nel proprio alveo la recuperabilità dell'intermediazione attraverso il recupero dei grandi pensamenti che hanno governato la nostra vita personale e comune. Del resto, se non possediamo la pace culturale interiore appare molto difficile perseguire la pace sociale esteriore. Per avviare il cammino in tale direzione, «il nesso tra politica e diritto si coglie quale possibilità che la politica sia alta politica, azione volta alla ricerca del bene comune. In questi termini i limiti giuridici del diritto attengono all'attività conoscitiva della ragione politica attraverso la ragione giuridica; il gruppo sociale si dà le proprie regole secondo le procedure e la struttura dell'agire comunicativo ma nel necessario rispetto della struttura giuridica: nel necessario rispetto di quel nucleo rappresentato dai diritti umani»<sup>17</sup>.

46

Eppure con l'avvento delle nuove tecnologie della comunicazione, con la trasfigurazione della realtà politica e sociale, si è verificato il passaggio dallo stato *sociale* allo stato *social* con nuovi tipi di strumenti 'deliberativi', fra i quali la più significativa è probabilmente quella che fa riferimento al fenomeno delle *fake news*, ossia la volontaria diffusione di notizie false su internet e, in particolare, sui social network.

La domanda da porsi davanti alla gravità della lesione alla libertà dell'individuo e della comunità è la seguente, ossia, quanto possa essere definito irresponsabile colui o coloro i quali si pongono in tale posizione? E soprattutto perché massivamente accettiamo, come se fossimo degli *zombies* digitali, tale spettacolo dell'orrore mediatico? Non persone totalmente incarnate con la tecnologia digitale, incapaci di separarsi dallo stato di presentificazione espresso solo dalla connessione senza in-

---

<sup>15</sup> Cfr. G. LA PIRA, *Lettera a paolo VI. Abbattere muri, costruire ponti*, a cura di A. Riccardi-A. D'angelo, Cinisello balsamo, 2015.

<sup>16</sup> Cfr. A. PUNZI, *Dialogica del diritto. Studi per una filosofia della giurisprudenza*, cit., pp. 21-33.

<sup>17</sup> D.M. CANANZI, *Percorsi ermeneutici di filosofia del diritto*, Torino, 2016, p. 63.

terruzioni. Lo zombie è il nostro *doppelgänger*, oramai figura topica del *narcisistema*<sup>18</sup>.

In questo *non luogo* dell'ambiente digitale, gli effetti delle *fake news* sono simili alla normale diffusione delle notizie false ma non certo sull'opinione pubblica, anche perché i cronisti hanno il dovere della verifica in ossequio al canone della verità putativa<sup>19</sup>. La notizia falsa in Rete si propaga in tempo paradossalmente reale e può mutare come un *virus* sotto nuove forme. È chiaro che in occasione di un illecito in Rete, seppure con grande difficoltà, l'ordinamento tutela la vittima. Si pensi ai casi di diffamazione.

Ma il punto è perché gli *zombies* digitali credono nelle notizie che navigano in Rete e per tale situazione si può dire che il diritto alla verità è stato violato e soprattutto possiamo sostenere che non potendo usufruire delle notizie reali e vere venga totalmente mutilato il nostro diritto di partecipazione? Sono tanti legittimi quesiti. Alla prima domanda, si può rispondere chiarendo che «Internet è il mezzo d'informazione anonimo più grande della storia dell'umanità. La capacità di discutere a distanza e il senso screditato di uguaglianza che offre stanno corrodendo la fiducia e il rispetto tra tutti noi, esperti e profani. Internet ha impantاناتo politicamente e intellettualmente nei loro stessi pregiudizi milioni di americani, soli davanti a una tastiera ma immersi in siti web, newsletter e gruppi online dediti a confermare qualsiasi idea»<sup>20</sup>. Alla seconda domanda indubbiamente si risponde con l'attenzione data all'esistenza di un "*diritto alla verità*" che è questione antica e controversa. Già Kant considerava la verità come un "dovere morale", secondo l'imperativo categorico «agisci soltanto secondo quella massima per mezzo della quale puoi insieme volere che essa divenga una legge universale»<sup>21</sup>.

Sul piano della vivibilità politica, la realtà nella quale operiamo presenta gradi di separazione di un certo peso con questioni fondanti quali

---

<sup>18</sup> A. PIPER, *Il libro era lì. La lettura nell'era digitale*, Milano, 2013, p. 53.

<sup>19</sup> Cfr. G. GARDINI, *Le regole dell'informazione. Principi giuridici, strumenti, casi*, Milano, 2005, p. 76.

<sup>20</sup> T. NICHOLS, *La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, cit., p. 140. Scrive Megan McArdele, «anche se non blocchiamo deliberatamente le persone che non sono d'accordo con noi, Facebook cura i nostri *feed* in modo che vediamo sempre più cose che 'ci piacciono'. Cosa ci 'piace'? Le persone e i post che sono d'accordo con noi». Cfr. M. MCARDLE, "Your Assessment of the Election is way off", in *Forbes online*, 14 Aprile 2016.

<sup>21</sup> I. KANT, *Fondazione della metafisica dei costumi*, Roma-Bari, 2013.

il consenso e la formazione per i cittadini e l'azione politica e l'attività deliberante della classe politica.

La democrazia partecipativa subisce danni incalcolabili da una circolazione delle *fake news* che diventano a loro volta strumenti di lotta politica. Già 50 anni fa, la Arendt lucidamente rifletteva sul falso in politica e distingueva tra tre tipi di verità – la verità razionale o filosofica, la verità scientifica e la verità di fatto<sup>22</sup>. Se da un lato la verità scientifica difficilmente può essere negata, ci sono stati e ci sono casi come quelli legati ai vaccini ad esempio, che hanno messo a dura prova l'«esperto», rischiando di ridurre la scienza ad opinione digitale. Ma che ne è del diritto? Cosa può fare, al di là del suo intervenire di fronte all'illecito?

48 Innanzitutto vigilare a livello sociale sulle costruzioni dei moduli comunicazionali che tendono a incrementare le informazioni false che istigano atti di discriminazione. Si tratta dunque di ravvivare e proteggere la relazione tra verità e convivenza sociale al fine di, come accade spesso ormai per la massiva presenza in Rete di *fake news*, evitare al falso di essere considerato come vero, con gravi conseguenze per le democrazie occidentali. Su questo versante dietro la mistificazione del vero col falso, si nasconde sempre la convinzione che non ci sia bisogno di alcuna competenza per indirizzare l'opinione pubblica su qualsiasi tema corrente. Per giungere alla verità bisogna attrezzarsi e avere la certezza di possedere il diritto di vivere in una società che vada in quella direzione dove sia sentita da tutti la responsabilità della verità pubblica. Scrive Nichols che tra competenza e democrazia va ad instaurarsi una *spirale della morte*. «Il rapporto tra esperti e cittadini, al pari di quasi tutte le relazioni in una democrazia si basa sulla fiducia.

Quando questa crolla, esperti e profani entrano in guerra. E quando questa accade, la democrazia può avvitarci in una spirale della morte che presenta un pericolo immediato: degenerare nel governo delle masse o in una tecnocrazia elitaria»<sup>23</sup>.

Dobbiamo chiederci se effettivamente esista un diritto alla verità e se sia possibile un equilibrio tra lo stesso e il principio costituzionale alla libertà di espressione. Ma ogni persona per partecipare necessita di informazioni che siano «vere» o almeno di sapere quali siano quelle «false» e possiede i cosiddetti «diritti atletici» in quanto la verità è un bene giuridico

---

<sup>22</sup> Cfr. H. ARENDT, *Verità e politica*, Torino, 2004.

<sup>23</sup> T. NICHOLS, *La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, cit., p. 214.

e politico. Scrive la D'Agostini: «La violazione dei diritti aletici di collettività e individui potrebbe costituire (in qualche caso costituisce) un'aggravante in reati normalmente considerati lesivi di altri beni, o un reato in sé. Azioni considerate legittime o non giuridicamente rilevanti, come i revisionismi ideologicamente orientati, le interpretazioni tendenziose di verità incerte, l'uso di verità parziali per produrre o favorire il formarsi di credenze false, una volta fissate le idee sul "bene" – verità, potrebbero ricevere valutazioni più accurate e sanzioni commisurate al danno che tali comportamenti arrecano al benessere degli individui e delle collettività»<sup>24</sup>.

### 3. Partecipazione e populismo. Solo l'Europa potrà salvarci?

Scrive Zamagni, «sta accadendo che la nostra democrazia liberale va cedendo spazio al populismo, a quella concezione che considera il popolo non più come categoria sociologica, ma come categoria morale. La competizione politica – per l'ideologia populista – è tra le virtù (che appartengono al popolo) e le non virtù (che appartengono al non popolo) e il leader è colui che riesce ad incarnare lo spirito del popolo. Per questo, il populismo respinge la democrazia rappresentativa a favore della democrazia diretta»<sup>25</sup>. Infatti Severino ha chiarito che una realtà politico-sociale priva di mediazione non fa che favorire il capitalismo. «Quando la democrazia è diretta, chi va direttamente alla gente senza gli ostacoli dell'assetto politico non è tanto il difensore della democrazia ma è il capitale»<sup>26</sup>. Le élites politiche hanno perso ogni credibilità e le istituzioni sia statuali oramai compromesse dalla globalizzazione, sia sovranazionali come la Comunità europea non hanno saputo reagire alla crisi dei diritti sociali e alla distruzione dello Stato sociale. Nasce il populismo come reazione all'inerzia delle classi dirigenti, incapaci di dare risposte efficaci dinanzi alle urgenze di milioni di cittadini europei.

I populismi hanno gioco facile ad imporsi attraverso meccanismi di ricerca del consenso tutto istruito sulla paura e la rabbia. Destra e Sinistra diventano categorie politiche superate. Tutto è neutro. La neutralità al

---

<sup>24</sup> F. D'AGOSTINI, *Diritti aletici*, in "Biblioteca della libertà", LII, 2017, n. 218, p. 7. Sul tema, G. MARINO, *Il diritto verità dell'azione. Variazioni su d'un tema capograssiano*, Napoli, 2011.

<sup>25</sup> S. ZAMAGNI, *Dalla separazione tra Capitalismo e Democrazia nell'era della globalizzazione*, in *Notes et Documents. Pour une recherche personaliste – For a personalist approach*, 35/38, XL année, septembre-Décembre, 2017, p. 20.

<sup>26</sup> E. SEVERINO, *Il destino della tecnica*, Milano, 1998, p. 20.

tempo presente è da riscontrare nella fine delle competenze, come abbiamo visto, che è un altro modo per dire fine del confronto<sup>27</sup>.

La potenza della Rete apparentemente sembra favorire il pluralismo e lo scambio di idee. In realtà i moduli di trasmissione presentificano le coordinate spaziali e temporali in uso ossia modificano il tipo di lettura, di riflessione, di verifica, mettendo in moto un processo di disinformazione inconscio che tende a neutralizzare il confronto e la differenza<sup>28</sup>.

E non è un caso che le nuove forze politiche si appellano «alla tecnica pensata come neutrale [che] tende a limitare il dibattito sulle questioni procedurali, mentre rimangono irriducibili le distanze sul piano ideale»<sup>29</sup>.

La comunità politica in cerca della volontà, direbbe Gerhart Husserl, tenta altre strade. Esso va affrontato nella cornice della questione democratica, sempre più al centro del dibattito soprattutto per quanto riguarda l'agenda politica e sociale dell'Europa. Se affrontiamo la questione partendo dalla diade autonomia-indivisibilità, si produce immediatamente una tensione verso il tema della sovranità e quindi del sovranismo all'interno del quadro sulla discussione della coesione europea. Partendo dal primo punto, ossia l'autonomia, è chiaro ed evidente che, nel mondo post-globale, la ripresa della dimensione localistica acquisisce un senso aperto ora più che mai, soprattutto per quanto concerne una nuova riconsiderazione della democrazia intesa come categoria politica. Robert Dahl già sosteneva che effettivamente la dimensione locale si pone come condizione e come limite stesso della democrazia<sup>30</sup>.

Questa visione è valida ancora oggi soprattutto per quanto riguarda i temi della partecipazione che permettono di riconoscere limiti e condizionamenti della stessa attuazione del principio democratico<sup>31</sup>. È centrale la percezione che l'assunzione di questo criterio ha carattere quantitativo, nella misura in cui il problema è dato dal legare la capacità di autonomia di un territorio rispetto all'acquisizione di diritti, in particolar modo di diritti sociali, che possono allargare il campo della relazione tra libertà e uguaglianza.

---

<sup>27</sup> Cfr. T. NICHOLS, *La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, cit., p. 214.

<sup>28</sup> *Ivi*.

<sup>29</sup> F. OCCHETTA S.I., «Destra», «Sinistra» e le nuove appartenenze della politica, in «La Civiltà Cattolica», n. 4030 maggio/giugno 2018, p. 372.

<sup>30</sup> Cfr. R.A. DAHL, *La democrazia e i suoi critici*, Roma, 1990, pp. 77-96.

<sup>31</sup> Cfr. P. MORO, *Microcosmo politico. Ripensare la pólis oltre lo Stato*, in *Libertates. Stato, politica e diritto alla prova delle libertà individuali*, a cura di C. Lottieri, D. Velo Dalbrenta, Torino, 2012, pp. 102-121.

Questa visione quantitativa era già stata intuita da Kelsen quando, nel suo progettare la democrazia in chiave giuspositivista, esprimeva un'attenzione ai significati sociali e proponeva la questione della differenziazione, che si relaziona perfettamente in questo ambito con l'autonomia<sup>32</sup>. Il tema della differenziazione cerca di dire "altro" rispetto all'uguaglianza, pur non ponendo quest'ultima in contrapposizione netta con la differenza. Si potrebbe usare un altro termine, che è quello della diversità, che però deve trovare uno strumento di scardinamento della relazione che si pone stringente in un contesto quasi statico.

Questo strumento è la visione personalista del diritto, che dà senso al principio democratico per quanto concerne il soggetto in sé, cioè la persona che entra nella rete dei rapporti sociali e in quel concetto di *compagnonnage* che Maritain propone sul problema della democrazia<sup>33</sup>.

Ciò significa fondamentalmente affermare che la visione universale perde senso se non letta nel recupero del particolare. La visione particolaristica, quella della vera democrazia, è oggi più che mai presente.

Si pensi dunque al passaggio dalla interculturalità alla intraculturalità, a quella lettura personalista che tenta di produrre non solo una relazione tra le culture, ma di proporre e invocare un "toccare" le culture altre, che significa percepire una parte dell'altro e portare questa parte all'interno dell'autonomia e della differenza. Questo è un primo punto che supera il concetto di prossimità<sup>34</sup>.

La forza della intracultura risiede nel centrare sulla persona l'esistenza civile, economica, istituzionale e politica, rilevandone la ricchezza nell'umano e nel materiale interesse<sup>35</sup>. Le incompletezze delle culture come viraggio di senso della partecipazione. E ancora, un ulteriore punto che si ritiene sia importante è quello di verificare non solo il tema della partecipazione, ma anche il tema della rappresentatività, perché naturalmente l'autonomia in questo contesto può essere funzionale alla tutela dei diritti.

Quindi, un'autonomia che si definisce sul piano della cittadinanza con un carattere inclusivo e che dovrebbe in qualche modo fuoriuscire dalle

---

<sup>32</sup> Cfr. H. KELSEN, *Lineamenti di dottrina pura del diritto*, Torino, 2000, pp. 50 ss.

<sup>33</sup> Cfr. J. MARITAIN, *La persona e il bene comune*, Brescia 1973; Id., *L'uomo e lo Stato*, Genova-Milano 2003.

<sup>34</sup> Cfr. G.G. CURCIO, *Etica del dialogo. Diritti umani, giustizia e pace per una società intraculturale*, Bologna, 2019.

<sup>35</sup> Cfr. L. DI SANTO, Postfazione a G.G. CURCIO, *Etica del dialogo. Diritti umani, giustizia e pace per una società intraculturale*, cit., p. 254.



categorie classiche. In tal senso non è più possibile pensare ai concetti di solidarietà e assistenza se non si modifica il senso di questi concetti.

Come giustifichiamo filosoficamente questa condizione? Si faccia cenno all'altro corno del dilemma, all'altra parte dell'autonomia, cioè il principio di indivisibilità, nella traslazione del piano della sovranità rispetto al sovranismo. Come si fuoriesce da questa falsa contraddizione?

Probabilmente recuperando alcuni autori che già nell'età moderna hanno proposto vie d'uscita. Innanzitutto, siamo abituati nella nostra tradizione a pensare alla sovranità attraverso una sua dimensione "forte", come nel caso di Bodin e Hobbes. In realtà, altre tradizioni come quella di Altusio sono recuperabili nella misura in cui propongono una sovranità "debole". Ma non "debole" nel senso che può significare altro dalla volontà sovrana, ma "debole" nel senso della possibilità di apertura, di partecipazione<sup>36</sup>.

Altusio riprende quella concezione aristotelica della società che si forma attraverso patti politici e sociali conclusi da individui che danno vita a una serie di associazioni autonome, naturali, artificiali, private e pubbliche. Fondamentalmente è quella comunità simbiotica che già nel Seicento Altusio proponeva, e che può essere definito in termini moderni sovranismo "debole", nel senso di una sovranità che non può che appartenere al popolo<sup>37</sup>. D'altro canto, un popolo che si forma nella particolarità o in una sovranità reticolare che oggi più che mai potrebbe essere utile per scardinare un dibattito sterile tra posizioni contrapposte, molte volte contrapposte ad arte.

Quindi, non più Hegel contro Kant, non più una visione statuale contro una visione autonomistica, ma in realtà un riconoscimento di autonomia e sussidiarietà nello stesso tempo. Una sussidiarietà dove l'autorità ha il compito di sostenere e di supplire<sup>38</sup>.

Evidentemente, la sovranità "debole" di Altusio si basa su un diritto naturale che si trasforma in giuspersonalismo, ma in questo senso apre un dibattito su altri temi, come quelli del federalismo, della costruzione di nuovi equilibri, soprattutto per quanto concerne il recupero dei

---

<sup>36</sup> Cfr. P.A. BECCHI, *Il sovranismo e la questione nazionale* in "Democrazia e diritti sociali" n. 1, 2018, pp. 9-16.

<sup>37</sup> Cfr. F. LONARDO, *Althusius e l'alternativa al Leviatano: spunti per un modello post-sovrano*, in "Rivista di Filosofia del diritto-Journal of Legal Philosophy", 2014, n. 1, pp. 129-150.

<sup>38</sup> Cfr. C. MILLON-DELSOL, *Il principio di sussidiarietà*, Milano, 2003, p. 4.

corpi intermedi. Questo percorso di ricostruzione politico e istituzionale possibile può significare una sovranità debole? O si palesa per il semplice essere una peculiare forma di autonomia che integra quella tradizionale?

Pur inserendosi in pienezza nel dettato costituzionale, soprattutto per il caso italiano, tale proposta potrebbe incidere profondamente sulla disparità della realizzazione concreta dei diritti sociali, in una prospettiva di tangibilità per quanto concerne i principi di eguaglianza e di progressività, garantiti dal principio di indivisibilità della Repubblica. In particolar modo se si promuove una sorta di 'specialismo' regionale rivendicazionista che va in direzione di una disgregazione dei principi costituzionali.

Non sembra essere di fronte alla tesi di Altusio per una sovranità accogliente che esalti le particolarità. Al contrario. La visione che potrebbe configurarsi somiglia molto ad una riedizione della sovranità hobbesiana semplicemente declinata in una sovranità regionale chiusa.

Da questa perversa e ipertrofica caratterizzazione della sovranità, deriverebbe una frammentazione dei diritti sociali ben lontana dalla considerazione sturziana del «la vita regionale intesa come vita locale nello spirito unitario»<sup>39</sup>.

Come ha osservato acutamente Zolo, «i contenuti dei diritti sociali non sono mai delle prestazioni proceduralmente definite, stabili, uniformi per tutti i cittadini e dipendono dalla disponibilità delle risorse del mercato, da decisioni discrezionali dell'amministrazione pubblica e dal gioco degli equilibri di forza e delle rivendicazioni politico-sociali»<sup>40</sup>.

Per questo motivo, sarebbe opportuno azionare ogni possibile 'differenza' solo nella «possibilità di costruzione di un nesso tra riconoscimento dei diritti sociali e concezione partecipativa e deliberativa della politica democratica»<sup>41</sup>, nel solco di un irrinunciabile principio comunitario.

Per le cose che Gerhart Husserl scriveva, un possibile ritorno alle origini ossia alla forza costituente insita nella Comunità politica in chiave europea, imporrebbe un ritrovare il legame tra il passato e il futuro nel

---

<sup>39</sup> L. STURZO, *La Regione nella Nazione*, Bologna, 1974, p. 108.

<sup>40</sup> D. ZOLO, *Le strategie della cittadinanza*, in *La Cittadinanza. Appartenenza, Identità, diritti* a cura di D. Zolo, Roma-Bari, 1999, p. 30.

<sup>41</sup> T. CASADEI, *I diritti sociali. Un percorso filosofico-giuridico*, Firenze, 2012, p. 52.

crepaccio ribollente della crisi che oggi è in atto<sup>42</sup>. Dove ritrovare l'atto di volontà in un contesto di crisi di sistema?

Tornare alle origini significa pensare il *costituente* nella dimensione del *nomos*. Il *nomos* che riporta al centro del discorso il *costituente* nuovo della intraculturalità comunitaria oltre i singoli Stati. Come scrive Ferrajoli «è difficile prevedere se una simile espansione del costituzionalismo e della democrazia oltre lo Stato riuscirà a svilupparsi, o se invece continueranno a prevalere la miopia e l'irresponsabilità dei governi. Ciò che è certo è che questa espansione, contrariamente allo scetticismo dominante, non è affatto impossibile.

Dobbiamo infatti distinguere la sua difficoltà e improbabilità, dovute ai potenti interessi che ad essa si oppongono e alla colpevole inerzia e incapacità dei governi, da una sua presunta impossibilità, onde evitare di deresponsabilizzare la politica e delegittimare l'esistente con il fallace argomento deterministico che ciò che accade non può non accadere»<sup>43</sup>.

Il recupero delle categorie husserliane di comunità politica e popolo nel loro reciproco innescarsi ci fanno convergere con chiarezza sul fatto che «l'Europa ha strutturalmente bisogno, secondo la sua forma e radice originaria, di una politica che non sia semplicemente difesa della propria visione parziale o compromesso tra gli interessi di parte, ma che abbia come prospettiva il bene della città nelle sue varie componenti. In questa riflessione va sviluppato il concetto di federazione»<sup>44</sup>.

Gli spazi liberi delle culture sono allo stesso tempo il punto di contatto tra la voglia di autonomia e la necessaria unità che trovano nel pensiero costituente il varco che rinnova il diritto a partire dalla nuova e paritaria relazione tra diritti civili e diritti sociali. L'individualismo accompagna sempre i populismi. Non è un paradosso. Affidarsi ad un *Leader* pone ogni singolo individuo nella prospettiva introiettante di esserne pallida ombra. Di pensare che «dopo tutte le battaglie che la modernità ha ingaggiato, oggi si rischia di assistere al trionfante ritorno della fortuna, richiamata a noi molto prima che potesse raggiungere il luogo di esilio dove era stata condannata a restare da qui all'eternità»<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> Sulla comunità politica in G. Husserl, rimando al mio L. DI SANTO, *Europa Anno Zero*, in "Democrazia e Diritti Sociali. Rivista telematica di Filosofia del diritto", 2019, n. 1, pp. 5-20.

<sup>43</sup> L. FERRAJOLI, *Manifesto per l'uguaglianza*, Roma-Bari, 2019, p. 290.

<sup>44</sup> E. PRZYWARA, *L'idea di Europa. La crisi di ogni politica cristiana*, Trapani, 2013, p. 17.

<sup>45</sup> Z. BAUMAN, *Danni collaterali*, Roma-Bari, 2018, p. 116.

Libertà e limiti in un quadro in cui «Europa dell'Unione europea può essere ancora oggi una promessa o una delusione, ma non una realtà. Prendere sul serio le divisioni e le incertezze di questo continente implica la necessità di abbandonare la metafisica, di rinunciare a cercare quale misteriosa essenza del concetto di 'Europa' ed esplorare il contesto odierno per definire cosa dovrebbe significare»<sup>46</sup>.

### **Abstract**

Lo scrittore americano Tom Nichols, afferma che oggi è presente un vero e proprio 'culto della propria ignoranza'. Mai tante persone hanno avuto accesso a tanta conoscenza e tuttavia hanno esercitato tanta resistenza all'apprendimento di qualsiasi cosa. Vi è stata la crescita di una decisa e ampia base di ignoranza nella fase apicale dell'era dell'informazione che segna, la narrazione di una subcultura narcisistica con un perverso sentimento di egualitarismo fondamentalista. Siamo nell'età della disintermediazione e il monologo è l'aspetto problematico in questo momento storico. Tra competenza e democrazia va ad instaurarsi una spirale della morte. Il rapporto tra esperti e cittadini, al pari di quasi tutte le relazioni in una democrazia si basa sulla fiducia. Quando questa crolla, esperti e profani entrano in guerra.

**Parole chiave:** Partecipazione, competenza, democrazia, diritti, intermediazione.

55

### **Abstract**

The American writer Tom Nichols says that today there is a real 'cult of one's own ignorance'. Never have so many people had access to so much knowledge and yet exercised so much resistance to learning anything. There has been the growth of a decidedly large base of ignorance in the apical phase of the information age that marks, the narrative of a narcissistic subculture with a perverse feeling of fundamentalist egalitarianism. We are in the age of disintermediation and monologue is the problematic aspect at this historical moment. A death spiral is developing between expertise and democracy. The relationship between experts and citizens, like almost all relationships in a democracy, is based on trust. When this collapses, experts and laymen go to war.

**Keywords:** Participation, competence, democracy, rights, intermediation.

---

<sup>46</sup> M. MAZOWER, *Le ombre dell'Europa. Democrazie e totalitarismi nel XX secolo*, Milano, 2005, p. 14.